

Concerto Molinari all'Adriano

Al teatro Adriano Molinari diresse ieri la *Sinfonia in re maggiore* di Haydn, detta della *spendola*, il *Don Chisciotte* di Strauss, la *Sinfonia de La forza del destino* di Verdi. Haydn ha l'arte del suono sereno; egli compone senza esitazioni e senza ombra di meccanizzazione: melodia e ritmo si sciolgono così in espressione comunicativa. L'orchestra fluisce snodata, cercando di mantenere la *Stimmung* non problematica di quel suono cordiale. Strauss venne col suo rigoglio barocco nello splendido straripamento orchestrale, che compendia tutte le immagini strumentali. Questo spirito dava la vita alle variazioni, alle singole manifestazioni, specialmente del violoncello e della viola sulla stretta piattaforma del concertare. Verdi proruppe alla fine con la forza del destino, scoperto, contrario ad ogni sofisticaria, ansioso, veemente, sibbondo, ebbro di canto e di ritmi perentori.

Prima di questi pezzi ci furono due tempi di concerto per pianoforte e orchestra di Guido Guerrini, scelti nella *Quarta rassegna nazionale di musica contemporanea* e presentati all'Adriano come novità. Sono due tempi di un certo colore d'impronta e di buona disposizione; il primo nella forma sonata, cupo e poi meno cupo, il secondo sul tipo della canzone a ballo classica, triste e poi meno triste, con forse una luce di speranza in fondo. Il pianista Renzo Silvestri si districò con la sua grande valentia fra i blocchi degli accordi, robusti, in cui si vedevano ancora le salde radici dell'Ottocento, portando l'autore al successo e al podio. Molti applausi per tutti durante l'intero concerto e rivolti anche agli altri solisti: violoncellista Chiarappa e violista Matteucci.